

LIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 5 MARZO 1975**Presidenza del Vicepresidente ORRU'**

i n d i

del Vicepresidente DESSANAY

i n d i

del Vicepresidente ORRU'**INDICE**

Documento elaborato dalla Commissione speciale per la programmazione per la III Conferenza delle Regioni meridionali (Continuazione e fine della discussione):

TEDESCO	1762
ROJCH	1765
DEL RIO, Presidente della Giunta	1768
LIPPI	1772
SABA	1772
Interpellanze (Annunzio)	1762
Interrogazioni (Annunzio)	1761
Mozione (Annunzio)	1762
Sull'ordine del giorno:	
DEL RIO, Presidente della Giunta	1773

La seduta è aperta alle ore 10 e 30.

CARRUS, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta del 5 febbraio 1975, che è approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle inter-

rogazioni pervenute alla Presidenza.

CARRUS, Segretario ff.:

“Interrogazione Rais sul mancato pagamento degli stipendi ai dipendenti dell’Azienda consorziale trasporti (A.C.T.) di Cagliari” (165);

“Interrogazione Granese - Usai - Cardia Maria Rosa - Muledda, con richiesta di risposta scritta, sulla scuola agraria di preparazione tecnica professionale di Nuraxinieddu (frazione di Oristano)” (166);

“Interrogazione Isoni - Loretto sull’anomala situazione in cui versano gli organi statutari dei Consorzi dei Nuclei di industrializzazione di interesse nazionale” (167).

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CARRUS, Segretario ff.:

“Interpellanza Melis Giovanni Battista sull’attuazione della legge 24 giugno 1974, n. 268, e sulla politica regionale sui programmi approvati dal Consiglio regionale” (80);

“Interpellanza Melis Giovanni Battista sugli stagni di Cabras e sulla situazione giuridica dei lavoratori” (81);

“Interpellanza Piredda - Serra sulla grave situazione verificatasi a Cabras a causa del permanere anzi dell’acuirsi delle tensioni relative all’esercizio della pesca nei compendi ittici di quel centro” (82);

“Interpellanza Berlinguer-Birardi-Lofredo-Maddalon sulle dichiarazioni attribuite all’Assessore Gianoglio in merito alla modifica delle tabelle sulla legge regionale n.16 dell’1 agosto 1973, in riferimento ai problemi di inquinamento marino della centrale termoelettrica di Fiume Santo in provincia di Sassari” (83).

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

CARRUS, *Segretario ff.*:

“Mozione Macis-Raggio-Birardi-Granesi-Orrù-Schintu-Sechi-Usai sull’opportunità di procedere alla requisizione dello stagno di Cabras a norma dell’articolo 7 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, all. E.” (25).

Continuazione e fine della discussione del documento elaborato dalla Commissione speciale per la programmazione per la III Conferenza delle Regioni Meridionali.

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul documento elaborato dalla Commissione speciale per la programmazione per la III Conferenza delle Regioni meridionali.

Ha domandato di parlare l’onorevole Te-

desco. Ne ha facoltà.

TEDESCO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre mi accingo a parlare in quest’aula che, con eufemistico ottimismo, voglio considerare mezzo piena, il mio pensiero va ad una recentissima esperienza, dalla quale sono reduce insieme ad altri colleghi del Consiglio, cioè la Conferenza Nazionale sull’Emigrazione. Nel corso di quella Conferenza, emigrati italiani (in gran parte del Centro-Sud) da due, tre, quattro generazioni, provenienti da tutte le parti del mondo, con voce corale hanno rimarcato che, passati più di cento anni dall’unità di Italia, l’emigrazione continua ed il problema, o meglio la questione del Mezzogiorno è sempre aperta, oggi come allora. Quelle considerazioni fatte nel corso della Conferenza dai nostri fratelli emigrati ci spingono a fare delle riflessioni profonde e amare: quando si concluderà la questione del Mezzogiorno? E come si concluderà? L’eco delle parole degli emigrati ci dice che, oggi più che mai, il problema del Mezzogiorno è un problema di riforma. In quella Conferenza abbiamo visto circolare centinaia di documenti e pubblicazioni, ma una di quelle pubblicazioni mi ha colpito, la più significativa: riproduceva alcune opere pittoriche di Carlo Levi che raffiguravano scene realistiche, partenze dal Sud per lontani paesi, scene di addio, di saluto. “Cristo si è fermato ad Eboli”, ma la croce di Cristo gli emigranti l’hanno portata sulle spalle curve per tutte le strade del mondo, fino alla Patagonia e alla Terra del fuoco!

Negli interventi degli emigrati sono stati citati tutti i meridionalisti: Giustino Fortunato era di casa, ma anche Dorso, Cattaneo, Sturzo, Gramsci, li abbiamo sentiti tutti, e su tutti aleggiava lo spirito incontrastato del Verga, con l’attualissimo concetto dei “vinti”. Vinti gli emigranti della fine dell’Ottocento, vinti gli emigranti del primo ventennio del Novecento, vinti gli emigranti della terza generazione del ventennio fascista, vinti ancora quelli emigranti dopo l’ultimo tragico conflitto mondiale, fino ad oggi. Il mito dei vinti continua ancora, mentre il problema del Sud, il meridionalismo, così come culturalmente oggi viene definito questo con-

VII LEGISLATURA

LIII SEDUTA

5 MARZO 1975

retto fondamentale, accumula conferenze su conferenze, convegni su convegni, dibattiti sui quali la credibilità della gente del Mezzogiorno è scaduta totalmente. I dibattiti, i convegni e le conferenze hanno una validità se sfociano in realistiche iniziative per il Sud. Alla conferenza dei metalmeccanici dopo i fatti di Reggio Calabria e il caos in cui la città era piombata, a causa della violenza fascista, si disse che il problema del Mezzogiorno non era più un problema di cultura, ma di riforma, così come problema di riforma era quello della casa, della sanità, del fisco, eccetera.

Non è più, insomma, il problema culturale-romantico che i meridionalisti, sia pure con termini accorati e con concetti politici ben definiti, hanno portato all'attenzione del mondo. Basti pensare che l'80 per cento dell'emigrazione proviene dal Centro-Sud e il 20 per cento dalle sacche sottosviluppate del Nord. Interessante la bozza preparatoria del documento della Conferenza; interessante per i contenuti e per le linee che enuncia. Ed è anche interessante il documento della Commissione speciale per la programmazione. Quanti silenzi, però, nel primo documento! Quanti silenzi e quante speranze nel secondo documento della programmazione!

Nel primo documento, quello inviato da Napoli, si parla di insufficienze e di distorsioni e in sintesi si dice che elementi salienti di questa distorsione già si riconoscevano come componenti essenziali delle conseguenze più acute e preoccupanti della crisi del sistema e, si aggiunge, erano riscontrabili, "nell'abbandono della politica di piano, annunciata come strumento di promozione e crescita economica e civile, nel dirottamento delle maggiori risorse verso una politica infrastrutturale, funzionale alla scelta dei consumi privati, nella marginalizzazione progressiva dell'agricoltura, nei macroscopici fenomeni speculativi agevolati dall'uso indiscriminato dei suoli urbani ed agricoli, nei gravi processi di terziarizzazione diffusi specialmente nelle aree metropolitane delle Regioni più depresse, nel disorganico impiego delle risorse e dell'intervento pubblico, orientati nel Mezzogiorno verso il soddisfacimento di sollecitazioni municipalistiche anziché verso le esigenze di una sana

espansione produttiva".

Il dato più saliente e drammatico è costituito dal riconoscere che di interventi socializzanti, diretti alle categorie sottoccupate e disoccupate del Sud, ve ne sono stati pochi e quei pochi sono stati dispersivi e si stanno frantumando perché c'è una legge idraulica, dell'ingegneria idraulica che dice: "Tanto più rigide sono le strutture, tanto più le falle producono spaccature enormi" (vedi le dighe), strutture rigide che stanno provocando falle che avranno certamente un'incidenza negativa sul Mezzogiorno. Molti gli interessi rigidi, quindi, in direzioni che, *a posteriori*, si sono dimostrate sbagliate.

Un esempio: il complesso siderurgico dell'Italsider di Taranto è in crisi per mancanza di commesse, ma anche perché non è stato a suo tempo proposto il problema della riconversione della manodopera nel Sud, il problema della formazione professionale, il problema di creare gli uomini, di creare le premesse umane e professionali prima di creare i nuovi complessi. Il V Centro siderurgico della Piana di Gioia Tauro, dopo aver distrutto migliaia di ettari di oliveti ed agrumeti in piena produzione, è fermo e rischia di morire prima di nascere o di diventare monopolio degli sparvieri del Mezzogiorno. Le cattedrali di acciaio sono state innalzate su fondamenta di sabbie mobili e di argilla e rischiano di affondare. Le terre che i Romani avevano destinato a granaio ricchissimo del periodo repubblicano e imperiale, rischiano di diventare aride e spopolate. In parte lo sono: la Lucania, la Calabria, la Puglia, la Basilicata. Il miraggio dello sviluppo industriale si allontana sempre più e sta per scomparire.

E' giunta l'ora di parlare seriamente di una precisa, inderogabile programmazione politica. E qui mi soffermo sul documento preparato dalla Commissione che mette proprio il dito nella piaga. Il documento dice: "A parte la crisi che si manifesta sul piano istituzionale e organizzativo, il nostro Paese subisce le conseguenze della mancanza di una politica economica fondata sulla programmazione delle risorse disponibili e degli obiettivi da conseguire. Prima esigenza delle Regioni meridionali è perciò quella di chiedere al Governo centrale l'avvio della poli-

tica di programmazione". Gli amici che erano alla Conferenza dell'emigrazione hanno sentito che le Regioni non sono state citate per niente, neanche nella fase finale dei ringraziamenti; nessuno ha ringraziato le Regioni perché, in quel momento, tutti sapevano che il problema dell'emigrazione era anche legato al problema del recupero di una politica regionale seria e valida e che il Governo non poteva fare a meno di questa cinghia di trasmissione rappresentata dalle Regioni in un momento così particolare per il nostro Paese.

E' bene qui precisare, per non incorrere in facili equivoci, che ripresa del processo di sviluppo non significa puro e semplice aumento percentuale del prodotto lordo nazionale. Al limite, e non si tratta di una situazione tanto paradossale, se si tengono presenti gli ultimi indicatori economici sull'andamento della produzione, anche una "crescita zero" del prodotto nazionale lordo nei prossimi anni può essere compatibile con la ripresa, purché però avvenga in un contesto di maggiore equilibrio degli assetti economici e sociali del Paese. E' questo il punto fondamentale del documento che presenta la Commissione per la programmazione e che dobbiamo portare a Napoli come elemento essenziale di questa nostra esperienza regionale autonomistica. L'avvio della programmazione non deve trovare quegli ostacoli che ne hanno impedito l'attuazione negli anni sessanta. Avviare la programmazione significa sciogliere i nodi politici che l'hanno strozzata negli anni scorsi e che si possono così condensare: primo, attuare in pieno la riforma fiscale come premessa fondamentale di qualsiasi disegno di programmazione riformatrice; secondo, attuare le riforme istituzionali necessarie, perché non si può utilizzare un apparato burocratico vecchio, farraginoso, irrazionale; terzo, programmare lo spostamento dei consumi privati e dei servizi (soprattutto in tema di abitazione, sanità, istruzione, trasporti), non lasciando al mercato ma attribuendo al piano la funzione di regolare il flusso dei beni e dei servizi essenziali per lo sviluppo del Paese.

Questi sono gli elementi qualificanti della voce che la Sardegna dovrà portare alla Confe-

renza di Napoli. Ma, a parte questi aspetti, esistono inspiegabili silenzi. Che diremo sulla formazione professionale e sulla riconversione della manodopera? Se vogliamo uscire dal vago e dal generico, se vogliamo essere meno superficiali, dobbiamo innestare anche questi due problemi, sul piano globale: dobbiamo anche attendere che la delega alle Regioni dallo Stato su questi programmi sia una delega effettiva ed efficace e si concretizzi con finanziamenti che consentano alle Regioni di potere esprimere una linea politica sulla riconversione e sulla qualificazione professionale. Qui si innesta anche il discorso della riforma dell'istruzione professionale e quindi della scuola secondaria di secondo grado, ed in merito le Regioni, (e in modo particolare la Regione sarda) devono pensare alla riforma organica della legge sull'apprendistato, per evitare lo sfruttamento dei minori e dei giovani che, avendo concluso il ciclo della scuola dell'obbligo, non hanno vie di uscita e non hanno possibilità di poter ottenere una generica occupazione.

Che diremo poi sull'impossibilità di sollecitare e promuovere il cooperativismo e le organizzazioni consortili che nel Mezzogiorno sono ancora allo stato potenziale o addirittura inesistenti? Che diremo sull'artigianato morente e sulle scuole d'arte che stanno chiudendo i battenti per dar luogo ai licei artistici e alle accademie o istituti di belle arti, che gettano sul mercato insegnanti di disegno che incrementano la disoccupazione? Un piccolo paese del Sud, Seminara, noto per una tragica faida familiare, è noto anche perché l'emigrazione non esiste o quasi, perché in quel comune operano ancora, dopo secoli, le aziende familiari dell'artigianato della ceramica, che risalgono al periodo della Magna Grecia.

Dovremmo anche dire che la Cassa del Mezzogiorno deve essere ristrutturata ed adeguata alla nuova visione della programmazione nel vasto quadro del problema del Mezzogiorno. E si potrebbe anche auspicare un grande Consorzio tra le Regioni del Sud più sottosviluppate e più depresse per creare i presupposti, non più di rivendicazioni corporative o di spinte settoriali, ma di richieste politiche globali, di più

VII LEGISLATURA

LIII SEDUTA

5 MARZO 1975

ampio respiro, di più larga possibilità di concretizzazione. Possiamo dire che la Sardegna è la Regione che ha attuato la politica di piano, che ha avuto un concreto avvio con l'approvazione della legge 268, che rappresenta un momento concreto e positivo per il rilancio ed il decollo economico e sociale della nostra gente; certamente le norme di attuazione, che verranno portate avanti con urgenza, eviteranno dilazioni nella fase di decollo e daranno alla nostra gente la possibilità di potersi realizzare in modo diverso.

Che diremo allo Stato? Il discorso è ormai vecchio sul problema del Mezzogiorno: è un problema di riforma, è un problema che bisogna affrontare immediatamente, è un problema che si riferisce anche alla situazione generale di crisi che investe il Paese e impone una riflessione meditata, aggiornata sul problema dello sviluppo del Sud. In qualunque modo si esca dalla crisi attuale, certamente ci saranno momenti diversi, più positivi, momenti di decollo, momenti certamente più esaltanti per la politica del Mezzogiorno. Perciò, il modo di affrontare, nella Conferenza di Napoli, il problema del Sud, dovrà essere diverso dal modo in cui è stato affrontato fino ad oggi, e dovranno essere colmati i vuoti e data risposta ai silenzi che durano da troppo tempo e che deludono sempre più la nostra gente. Bisogna offrire sbocchi operativi che si potranno ipotizzare realisticamente.

Quindi, la Conferenza di Napoli, non dovrà essere ancora considerata un momento di passaggio, ma di approdo, un momento di riflessione dopo le precedenti esperienze meridionalistiche, affinché il problema della riforma del Mezzogiorno possa diventare una realtà operante e non più il sogno degli emigranti che partono con la sacca sulle spalle.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Rojch. Ne ha facoltà.

ROJCH (D.C.). Signor Presidente, il mio non vuol essere un intervento vero e proprio, ma soltanto l'esposizione di alcune notazioni politiche.

La D.C. sarda e il Gruppo della Democrazia

Cristiana condividono la linea del documento e apprezzano la dotta e approfondita illustrazione che ne ha fatto il Presidente della Commissione, onorevole Carrus. Convidiamo quasi totalmente l'analisi contenuta nel documento e soprattutto l'obiettivo che lo stesso indica: un'inversione di tendenza nella politica meridionalistica appunto come obiettivo fondamentale dell'azione che si vuole intraprendere. Noi siamo d'accordo perché condividiamo anche la preoccupazione che il professor Saraceno recentemente ha manifestato, allorché ha detto che mai la questione meridionale ha avuto una così ingiusta considerazione come è avvenuto da poco più di un anno a questa parte. Effettivamente, gli obiettivi di una ripresa della politica del Mezzogiorno hanno avuto un arresto negli ultimi tempi. Quindi, condividiamo gli obiettivi politici, grossi obiettivi politici posti nel documento e che ne presiedono, diciamo la filosofia.

Convidiamo anche le analisi, come ho detto prima, pur con qualche piccola correzione (cioè noi riteniamo che l'analisi contenuta nel documento sia esatta e risponda oggettivamente alle condizioni del Mezzogiorno, però riteniamo che il fatto congiunturale non possa essere inteso come un qualcosa di secondario). A nostro parere, infatti, la crisi congiunturale investe in modo drammatico la struttura del Mezzogiorno e la crisi che oggi noi attraversiamo non è una delle tante crisi cicliche che si succedono, ma qualche cosa di ben più grave. Convidiamo — ho detto — la linea del documento, perché rientra nella tradizione autonomistica dei cattolici democratici, la tradizione di Sturzo, la più autentica e vera della Democrazia Cristiana; come rientra nella tradizione delle battaglie autonomistiche combattute dagli uomini che la Democrazia Cristiana sarda ha espresso a livello di Giunta regionale in questi anni di esperienza dell'istituto autonomistico.

Però la Democrazia Cristiana ha la consapevolezza dell'importanza del Convegno di Napoli, e diciamo che non può essere, questo Convegno, una ripetizione stanca dei precedenti. Su questo siamo d'accordo: non può essere una riproposizione degli stessi temi, degli stessi problemi. Convidiamo la linea espressa dal collega

VII LEGISLATURA

LIII SEDUTA

5 MARZO 1975

Carrus, cioè che bisogna arrivare a convergenze operative, a convergenze concrete. Ma abbiamo anche coscienza dei limiti del Convegno di Napoli, e lo dobbiamo dire senza scandalizzarci. Quel Convegno ha un limite, a nostro parere, oggettivo: il momento in cui esso si colloca. Si colloca infatti in un momento di crisi drammatica. Io non voglio riprendere la polemica tra struttura e congiuntura, ma è un fatto certo in questo momento che le strutture economiche del Paese non sono colpite da un semplice raffreddore, come sembrerebbe avvertire da più parti, ma vi è una crisi economica profonda, che scuote nel mondo economie molto più forti e più solide di quella italiana. Si tratta, a nostro parere, non di un raffreddore, ma di una polmonite economica del nostro Paese e diciamo che, forse, il Mezzogiorno si trova in uno stato pre-comatoso o di blocco polmonare (mi corregga, se sbaglio, qualche collega medico qui presente).

Noi avvertiamo che è difficile uscire da questa crisi e che forse si riuscirà ad uscirne in tempi non brevi, ma molto lunghi. Dobbiamo avere davanti a noi questa consapevolezza per non farci facili illusioni. Noi ci auguriamo che la conclusione del Convegno di Napoli sia positiva, ma la conclusione stessa, onorevole Presidente, dipende dalla capacità di gestione del Convegno da parte delle forze che credono nel Meridione, che si battono sinceramente per una politica meridionalistica. Allora, se noi ci troviamo in una situazione di crisi così grave, se il Convegno si colloca in un momento così difficile, così delicato, in un momento direi quasi di collasso economico generale, in cui gli investimenti sono difficili, in cui mantenere i livelli occupativi è già un grosso fatto positivo, qual'è allora la strategia politica che noi dobbiamo presentare, qual'è la linea che noi dobbiamo tracciare perché il Meridione esca da questa crisi?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DESSANAY

(Segue ROJCH). Diciamo subito che la crisi del Meridione o l'uscita dal tunnel della crisi non riguarda un discorso che si può riferire solo al Meridione. Su questo concordo con una osser-

vazione fatta dal collega Sechi, cioè che non è solo un problema del Meridione, ma dipende da tutto il quadro della politica nazionale, e non solo della politica nazionale ma anche dalle interrelazioni internazionali; la crisi è più legata quasi a fattori di politica internazionale che a ragioni, si può dire, interne. Però l'uscita dalla crisi dipende anche dalla capacità con cui non riusciamo a porre al centro della vita politica della Regione il ruolo attivo del Mezzogiorno. La considerazione politica che il Mezzogiorno è un momento non secondario assegna al Mezzogiorno stesso il ruolo di componente essenziale della ripresa economica. Quali sono allora le cose, la linea che noi indichiamo?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ORRU'

(Segue ROJCH). Alcune indicazioni sono emerse nei Convegni precedenti di Bari, di Palermo e di Cagliari, quale ad esempio l'alleanza di tutte le Regioni per affermare lo Stato regionalista. Io credo che l'alleanza di tutte le Regioni possa essere un fatto politico indubbiamente importante, indispensabile per alcune battaglie generali, naturalmente, per alcune battaglie istituzionali, per alcune "leggi quadro". Ma dico anche per alcune battaglie economiche, e non voglio entrare nel merito del discorso, perché è stato già fatto prima e voglio tener fede a quello che ho detto inizialmente, cioè che farò solo poche notazioni di carattere politico.

Abbiamo in questo quadro una seconda linea: l'unione delle Regioni meridionali e poi l'alleanza con i sindacati, ma l'unione delle Regioni meridionali rischia di essere la lega dei poveri contro i ricchi, e nella lega dei poveri contro i ricchi si rischia di soccombere. Noi diciamo che questa lega, questa alleanza delle Regioni meridionali va ugualmente riproposta, e va riproposta pure l'alleanza con i sindacati, anche se dobbiamo dire che oggi l'alleanza delle Regioni meridionali con i sindacati (che c'è stata, l'abbiamo verificata) indubbiamente è un'alleanza che si è di molto indebolita. Si è indebolita perché è oggettivamente debole, in quanto le stesse Regioni sono gestite da partiti politici che hanno una struttura nazionale, in

VII LEGISLATURA

LIII SEDUTA

5 MARZO 1975

quanto gli stessi sindacati, sia pure con la loro autonomia, rispondono a una certa logica.

Allora, dobbiamo abbandonare anche questo tipo di alleanza? Io non credo. Però dobbiamo perseguirlo con la coscienza che l'alleanza delle Regioni meridionali con i sindacati risulta debole: forse bisogna pensare allora a una strategia ancora diversa, a un'alleanza ancora più vasta che comprenda tutte le popolazioni del Meridione. In questo quadro, io credo che noi dobbiamo sottolineare il ruolo particolare della Sardegna.

Che ruolo esercita la Regione sarda? Onorevole Presidente della Giunta, come inseriamo il discorso della peculiarità, della particolarità della questione sarda nell'ambito del Meridione? Io sono sempre per l'affermazione di questo carattere peculiare, particolare. La Sardegna non ha solo uno Statuto speciale; la Sardegna è un'Isola, è staccata dal Continente, quindi vi è da tener presente questo dato che non è solo culturale ma, prima di essere culturale, è storico e soprattutto fisico. Questa condizione noi la dobbiamo tenere presente, il potere la deve tenere presente.

La mia conclusione, qual è, da tutto questo? Alleanza di tutte queste forze per una nuova politica del Mezzogiorno, per raggiungere quale obiettivo? E qui, a mio parere, noi abbiamo indicato tutti gli obiettivi, come sempre, dalla A alla Z: il Meridione ha bisogno di queste cose, quindi chiediamole. Io non so se tutte le richieste che noi facciamo siano compatibili con l'attuale crisi del nostro sistema economico, ma l'obiettivo centrale che noi poniamo (io l'ho detto in Commissione, lo ripeto qui in aula), che la Democrazia Cristiana pone, è quello dell'occupazione. Lo sforzo a cui deve tendere il Convegno di Napoli, l'obiettivo che deve indicare è l'occupazione.

Oggi, è vero, il Mezzogiorno sta pagando in termini di disoccupazione e di emigrazione la necessità del riequilibrio della bilancia dei pagamenti, ma l'obiettivo di fondo del Convegno di Napoli dev'essere quello di evitare la degradazione umana e sociale del Sud. Noi ci troviamo, colleghi consiglieri, di fronte a un secondo esodo biblico delle popolazioni del Sud. Il

primo esodo biblico (come è stato giustamente chiamato) è stato quello degli operai, dei lavoratori; il secondo esodo biblico è quello degli intellettuali e sarà ancora più grave del primo per tutto il Mezzogiorno. Cosa vogliamo fare, noi? Se il problema non viene affrontato, se perlomeno il problema dell'occupazione non è visto come essenziale punto di riferimento della nostra azione politica, io non so sino a che punto noi riusciremo a reggere e a resistere. Come, però, realizzare questa politica dell'occupazione? Come realizzarla? Le misure che noi abbiamo indicato anche nel documento, che noi stiamo sollecitando, sono compatibili con questa linea dell'occupazione nel Mezzogiorno? Per una parte, mi pare di sì. Bisogna riprendere la politica degli investimenti nel Sud, investimenti condizionati e finalizzati all'occupazione, alla creazione di nuovi posti di lavoro.

Sempre il Saraceno ha detto chiaramente che le risorse destinate al Mezzogiorno in questi ultimi ventitre anni sono state insufficienti, che soltanto lo 0,50 per cento del reddito nazionale è stato destinato ai problemi del Mezzogiorno; il 38 per cento per l'agricoltura, il 15-16 per cento per l'industria e per gli altri settori, ma globalmente gli interventi destinati dallo Stato per il Mezzogiorno sono stati nel passato largamente insufficienti. Noi dobbiamo porre a Napoli (e non solo a Napoli, ma anche in Sardegna) come linea di fondo quella degli investimenti, investimenti che vanno visti in una logica di programmazione. Il fatto stesso che nel passato la programmazione spesso non abbia dato risultati positivi, non vuol dire che noi la dobbiamo abbandonare o trascurare. La crisi in cui ci troviamo - questo è il punto di partenza - non è una crisi di tempi brevi; è di tempi lunghi e va affrontata con il metodo rigoroso della programmazione. E programmazione vuol dire scelta prioritaria di alcuni interventi, non vuol dire richiesta generica e indifferenziata di tutto; per noi scelta prioritaria immediata sono gli investimenti produttivi per la creazione di nuovi posti di lavoro.

Diciamo anche che non è che noi siamo contrari a quanto è scritto nel documento: gli interventi per i consumi sociali, per i trasporti,

per la casa, per la viabilità, per tutte le infrastrutture, ben vengano, se sono compatibili, però, con lo sviluppo del Sud. Quando certe proposte di riforma o di un particolare tipo di riforma vengono fatte, in particolare dalle Regioni del Nord, io credo che un minimo di sospetto da parte nostra, senza indulgere al facile conformismo, ci deve portare a riflettere, a vedere se l'occupazione e gli investimenti nel Sud sono compatibili con alcuni tipi di riforme che si vogliono portare avanti. Io non credo che, in questa prima fase, sia possibile fare tutto insieme (cioè alcuni investimenti e alcuni interventi di consumi sociali); probabilmente, ci sarà un prima e un poi, però una riflessione seria la dobbiamo fare, altrimenti si rischia che noi nel Sud sosteniamo interventi che poi vanno a favore del Nord. E' stato detto: la politica meridionalistica va ricondotta alle Regioni, come strumenti ordinari per una politica straordinaria. Noi accettiamo e la Democrazia Cristiana condivide il giudizio espresso nel documento sulla necessità di creare strumenti diversi per una politica meridionalistica.

Condividiamo il giudizio espresso sulla Cassa per il Mezzogiorno. La Cassa, in questi ultimi tempi, non è più quello strumento agile che era una volta; dobbiamo dire che si è alquanto clientelizzata (per non dire altro) e questo processo di clientelizzazione in quest'ultimo periodo, in questi ultimi tempi, da poco più di un anno a questa parte si è acuito. La Cassa è diventata, a mio parere, uno dei peggiori strumenti di clientela politica e ogni operatore economico deve passare sotto alcune pesanti forche caudine. Mi pare che l'attuale Ministro stia cercando di normalizzare una situazione che stava per diventare veramente pericolosa.

Arrivo alla conclusione, signor Presidente e colleghi consiglieri; ho superato i dieci minuti, mi pare. Si è detto che, dopo la crisi attuale, il Paese sarà diverso e sarà cambiato. Anche noi siamo convinti che la crisi attuale sia destinata a modificare, a cambiare radicalmente le condizioni della nostra società. Dobbiamo evitare, però (penso che anche questo sia il senso del Convegno di Napoli), che, dopo questa crisi, le condizioni del Mezzogiorno peggiorino. Creare le

condizioni perché il Mezzogiorno, dopo questa crisi, non peggiori, mi pare che debba essere una nostra preoccupazione. Cosa debbono fare le forze politiche che gestiscono le Regioni, i sindacati? A mio parere, debbono intraprendere questa nuova azione. Mi rendo conto che non è facile, ma ogni forza politica, anche all'interno delle Regioni, deve portare avanti una politica coerente.

A me pare che la Regione sarda e la Giunta regionale, nonostante le disfunzioni inevitabili nel processo di attuazione dei programmi, si siano poste su questa linea: è in atto la predisposizione della legge quadro per la 268; c'è una rigorosa verifica sull'attuazione del Piano della pastorizia e sul Quinto programma esecutivo. E' chiaro, quindi, che il problema della rinascita del Mezzogiorno dipende non solo da ragioni esterne, ma anche dalla capacità che noi, come classe dirigente, abbiamo di imprimere un ritmo nuovo, di fare in modo che le leggi e i provvedimenti seguano una logica che dev'essere la logica dello sviluppo, la logica dell'occupazione e non quella dello spreco. Siamo in un periodo in cui non ci possiamo permettere il lusso di sprecare, in cui non ci possiamo permettere il lusso di disperdere importanti ed essenziali risorse.

Dobbiamo allora stare molto attenti e fare in modo che le poche risorse disponibili che abbiamo siano destinate nella giusta direzione, che per la Democrazia Cristiana è quella degli investimenti e dell'occupazione.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, per esprimere il parere della Giunta sul documento della Commissione programmazione ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, prendo la parola per esprimere, a nome della Giunta e mio personale, piena e convinta adesione al documento predisposto dalla Commissione consiliare speciale per la programmazione, in vista della Terza Conferenza delle Regioni meridionali che si terrà a Napoli nei giorni 10 e 11 prossimi venturi. Non si può, nel contempo, non espri-

mere il più alto apprezzamento per l'impegno e la capacità di analisi politica dimostrati nell'elaborazione del documento dai colleghi consiglieri che compongono la Commissione e, segnatamente, dal suo esimio Presidente, onorevole Carrus, nonché negli interventi dei colleghi che numerosi hanno partecipato al dibattito. E' questo un segno di elevata maturità e di una ferma consapevolezza raggiunta dalla classe politica in questi anni di tormentati dibattiti, sempre più puntuali e approfonditi.

Il Convegno di Palermo e la Conferenza di Cagliari sono state due tappe importanti, fondamentali, necessarie per la proposizione, o meglio riproposizione in termini nuovi della questione meridionale. Ad esse va oltretutto il merito di avere unificato, esaltandolo, il discorso meridionalista; va il merito di avere manifestato, con forza e con vigore, una volontà politica abbastanza unitaria ed omogenea; va il merito, infine, di aver "nazionalizzato" il problema, sensibilizzando e impegnando la classe politica e le forze sociali e sindacali del Paese. Quella di Napoli dovrà essere però, a nostro avviso, una Conferenza di tipo diverso, direi di carattere "costituente". Da Napoli si dovrà uscire, e noi in questo senso ci dobbiamo impegnare a fondo, con proposte e programmi concreti, con decisioni che dovranno, incidendo su di essa, orientare e improntare l'azione politica del Parlamento e del Governo e condizionare l'attività economica e sociale per gli anni venturi.

Nessuno, ormai, contesta apertamente il carattere di "centralità" che la questione meridionale riveste nel nostro Paese e nella stessa area comunitaria. Tuttavia un illustre economista, parlando alla Fiera del Levante, come ha ricordato il collega onorevole Rojch, ha affermato che mai la questione meridionale ha avuto nel resto del Paese una così ingiusta considerazione, come è avvenuto da poco più di un anno a questa parte. E ciò, appunto, a pochi anni di distanza da quando a tutti i livelli si veniva proclamando il principio della centralità del Mezzogiorno nel processo di sviluppo economico nel Paese.

Il problema, oggi, in tempi di adesioni e di consensi unanimi, ma di scarse realizzazioni e di

evidente impegno decrescente, è un altro. Non dobbiamo più, è vero, fare opera di convincimento e di pressione; non siamo più considerati fastidiosi e petulanti Cassandre, non è più di moda la reiezione degli ordini del giorno — voto. Tutti, oggi — classe politica, forze imprenditoriali, centrali sindacali —, continuano a ripetere e a far propri i temi del meridionalismo politico moderno. Ma dobbiamo chiederci, a questo punto: per fare che cosa, e chi deve impostare e gestire la nuova fase politica?

Il documento della Commissione speciale per la programmazione parte, giustamente, dalla premessa che "le Regioni sono — considerando conclusa la fase costituente dell'ordinamento regionale — lo strumento indispensabile per il rilancio dello sviluppo del Paese". "Le istanze del meridionalismo — si ribadisce più avanti — possono avere il supporto di un potere politico reale, che è quello delle Regioni". Ma, dobbiamo chiederci: esistono canali istituzionalmente validi che possono consentire lo svolgimento di questo importante, delicato e decisivo ruolo, oppure dobbiamo ancora scoprirli e renderli operanti e vincolanti? E' una delle domande che è stata posta nel corso di questo dibattito.

Io credo che, prima di tutto, sia necessario riproporre il tema della programmazione, come valido metodo di azione politica, più che mai e più di altri in grado di tenere sotto controllo nel tempo fenomeni tanto gravi, quali quelli che oggi stiamo vivendo e quali quelli che si sono verificati negli anni trascorsi.

La volontà delle classi politiche e del corpo sociale nel suo complesso si può esprimere in maniera adeguata e completa particolarmente attraverso l'azione programmata, con l'indicazione rigorosa delle finalità da perseguire, degli obiettivi da raggiungere, degli strumenti da adottare, delle risorse da utilizzare. Il discredito di cui la programmazione soffre in Italia, anche a seguito degli insuccessi che le iniziative prese al riguardo negli anni trascorsi hanno registrato, non deve costituire motivo plausibile per rinunciare a un tipo di azione pubblica della quale tutti riconoscono la necessità. Anche in Sardegna, dove peraltro di insuccessi non si può, a nostro avviso, propriamente parlare, ma bensì di

insufficiente e carente adeguamento al nuovo metodo, anche in Sardegna, dicevo, abbiamo in più occasioni ribadito la volontà e dichiarato l'impegno di adottare la programmazione come metodo normale dell'azione regionale. Anche in campo nazionale, non resta che prendere questa strada, certamente non facile, né agevole, né appetibile, soprattutto da chi lega imprudentemente le proprie fortune pubbliche all'intraprendenza e all'estemporaneità, che si traducono quasi sempre in opere inutili o non di rilevante interesse e in spreco di risorse.

Ma l'adozione del metodo della programmazione acquista forza soprattutto in momenti come quelli che stiamo ora attraversando, di drammatica crisi economica, dalla quale non è facile uscire senza sacrifici gravi e senza l'impiego di misure adeguate. Abbiamo detto sacrifici e dovremmo chiederci: chi li fa? Tutti? O, come purtroppo avviene sovente, le parti più deboli e più esposte della società? Molti sostengono, non solo probabile, ma addirittura inevitabile, che sarà il Sud a pagare il costo della crisi più che il Nord. E questo perché, come diceva l'onorevole Rojch, parafrasando un motto ricorrente, quando il Nord prende il raffreddore, il Sud rischia la polmonite. Per evitare che questo accada, ma soprattutto per impedire che tale situazione tenda a consolidarsi sempre di più, è necessario che si passi dalle dichiarazioni di buone intenzioni ai fatti, dalle enunciazioni di principio agli atti di governo dello sviluppo, assumendo il problema meridionale come problema centrale dello sviluppo del Paese. Ed è proprio in questo momento che va innestato il ruolo proprio delle Regioni, ruolo riconosciuto e attribuito dalla Costituzione e in ogni caso oggi più che mai esercitabile dopo il consolidamento, talvolta a dispetto delle sempre presenti e ricorrenti tendenze centralistiche, burocratiche, dell'ordinamento regionalista dello Stato.

E' in questa fase politica che particolarmente il Mezzogiorno e le Isole, avvalendosi (come ricorda il documento della Commissione) di specifici riferimenti e vincoli indicati dalla Costituzione, devono trovare collocazione di protagonisti nel processo di sviluppo economico e sociale.

Una costruttiva, serena, ma nello stesso tempo non compiacente autocritica della politica per lo sviluppo del Mezzogiorno, posta in essere agli inizi degli anni cinquanta, porta alla conclusione che essa ha sortito effetti discontinui e spesso disorganici. Si è caratterizzata inizialmente nella predisposizione di programmi di opere pubbliche, spesso generici, i quali avrebbero dovuto costituire la base di partenza per un processo autonomo di sviluppo delle Regioni destinarie degli interventi. Questa azione, che venne detta straordinaria, ma che finì con l'essere sostitutiva degli interventi ordinari, comportò altresì la continuazione della politica di tipo assistenziale e paternalistico propria della politica dei lavori pubblici, non incise stabilmente sull'occupazione e quindi non fu di freno ai fenomeni migratori, lasciando inalterata la struttura produttiva del Paese, accentuandone anzi il divario e creando le premesse della congestione di tanta parte del Nord Italia e della degradazione e dello spopolamento del Sud e delle Isole.

Successivamente, si pose l'accento sull'industrializzazione, con la concessione di una larga gamma di incentivi — crediti a tassi agevolati e contributi a fondo perduto — nella convinzione che avrebbe compensato i maggiori costi per le nuove localizzazioni. In effetti si realizzarono quasi esclusivamente iniziative di rilevanti dimensioni, molte delle quali rappresentano, oggi, gli unici punti di forza dell'economia meridionale; si attrezzarono aree e nuclei di sviluppo industriale, ma anche un notevole numero di aziende artigianali e piccolo-industriali scomparvero, impossibilitate a tenere dietro al tipo di sviluppo industriale che si veniva realizzando nel Paese. Arrivati a questo punto, si è incominciato a prendere coscienza, in più vasti strati e a vari livelli, della necessità di concepire l'azione meridionalista non più come un settore di intervento, uno dei tanti, della politica economica, ma il "fulcro stesso di tale politica", per cercare di realizzare uno sviluppo armonico ed equilibrato dell'intero sistema economico nazionale, capace di evitare esasperazioni di altri problemi quali la casa, i trasporti, i servizi sociali e collettivi, l'emigrazione caotica e disordinata.

Si è pervenuti, cioè, almeno nelle intenzioni e in importanti momenti di riavvio della programmazione (come nel progetto 80), a quanto proposto dai meridionalisti negli anni cinquanta, quando sostennero la convenienza economica, e non solo l'opportunità politica, di avviare decisamente lo sviluppo del Sud, eliminando il tradizionale dualismo esistente nel nostro Paese. L'attenta analisi della localizzazione delle forze di lavoro e il ritmo di un incremento registrato, avrebbero dovuto già fin d'allora far ritenere non conveniente a nessuna delle due aree geografiche e all'economia nazionale nel suo complesso, un ulteriore e sempre più intenso sviluppo industriale delle Regioni del "triangolo". Oggi, dopo l'emigrazione spinta fino a forme che hanno del patologico, è molto probabile che la ripresa di un processo di industrializzazione nel Mezzogiorno richieda più che nel passato maggiore impegno e costi aggiuntivi.

La conclusione politica cui dobbiamo giungere, a seguito di queste considerazioni, è che la politica meridionalista non deve qualificarsi più come intervento straordinario, e che quindi anche gli strumenti istituzionali, che esso ha richiesto, devono essere trasformati e uniformati — il che non vuol dire (è un parere del tutto personale) che debba necessariamente essere soppressa la Cassa per il Mezzogiorno —. In secondo luogo, è necessario che siano le Regioni direttamente interessate a gestire e a realizzare il proprio avvenire, muovendosi dentro un quadro di riferimento che sia compatibile con l'obiettivo dell'azione meridionalista. Infine, dobbiamo ribadire e difendere l'assunto che dallo stato di gravissima crisi, nel quale ci troviamo, si esce solamente eliminando gli squilibri più profondi di natura strutturale presenti nel Paese, riconducibili sia all'inadeguatezza del modello di sviluppo, sia alle ritardate riforme.

La Sardegna è su questa linea, anche nella definizione dei modi più idonei per rilanciare la politica di programmazione nell'Isola e nella precisazione delle finalità da perseguire. Ma, in relazione a ciò, avrò modo nei prossimi giorni di esporre compiutamente e nei particolari l'azione svolta dalla Giunta regionale in questa direzione, a seguito dei precisi impegni da noi assunti

all'atto della sua formazione, e in adempimento delle indicazioni preziose offerteci dal Consiglio nel primo semestre di attività.

PRESIDENTE. Conclusa, con l'intervento del Presidente della Giunta, la discussione sul documento della Commissione programmazione, sospendiamo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 40, viene ripresa alle ore 13 e 25).

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Soddu—Carrus—Raggio—Corona—Dessanay—Maddalon—Pigliaru—Piredda—Rojch—Saba—Sechi sulla terza Conferenza Nazionale per le Regioni del Mezzogiorno.

Se ne dia lettura.

MADDALON, Segretario:

"IL CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA

PRESO ATTO del documento predisposto dalla Commissione consiliare speciale per la programmazione in ordine alla terza Conferenza nazionale per le Regioni del Mezzogiorno;

RILEVATO che dalla grave crisi che oggi il Paese attraversa si può uscire soltanto se la ripresa degli investimenti produttivi, immediatamente necessaria per non portare a limiti intollerabili la recessione e la disoccupazione, si porrà come obiettivo prioritario un assetto diverso dell'apparato produttivo del Paese nel quale abbiano finalmente il giusto rilievo e soddisfazione le esigenze del Mezzogiorno;

RIBADITO che l'intervento nel Mezzogiorno deve costituire l'impegno centrale di una programmazione che tenda a superare i limiti strutturali della economia italiana e a promuovere la crescita democratica contro ogni insorgenza della violenza reazionaria e fascista;

RIBADITO ALTRESI' che le Regioni debbono

VII LEGISLATURA

LIII SEDUTA

5 MARZO 1975

costituire il soggetto naturale dell'intervento nel Mezzogiorno e che perciò si deve considerare superato il ruolo decisionale della Cassa per il Mezzogiorno;

CONVINTO che un impegno unitario delle Regioni nel Mezzogiorno è la condizione indispensabile per far avanzare nel Paese tali orientamenti e le conseguenti scelte operative;

CONDIVIDENDO la impostazione del documento predisposto a Napoli dai rappresentanti dei Consigli regionali del Mezzogiorno;

a p p r o v a

il documento predisposto dalla Commissione consiliare speciale per la programmazione e

i m p e g n a

la propria delegazione che sarà presente a Napoli alla terza Conferenza nazionale per le Regioni del Mezzogiorno a sostenere la linea contenuta nello stesso documento ed in particolare:

1) a rivendicare l'intervento del Governo per una immediata ripresa degli investimenti produttivi nel Mezzogiorno e in Sardegna con l'assicurazione dei necessari mezzi finanziari per gli investimenti concordati in sede di contrattazione programmata o di accordi delle imprese privata e pubbliche con le organizzazioni sindacali, previa verifica della loro corrispondenza ai fini della programmazione anche regionale e garantendo in ogni caso i previsti livelli complessivi di investimento e di occupazione;

2) a richiedere che siano assicurati alle aziende a partecipazione statale, nel quadro dell'obiettivo prima indicato, tutti i mezzi finanziari indispensabili perché non venga mortificato o limitato il ruolo che ad esse il Parlamento ha assegnato per lo sviluppo del Mezzogiorno, con decisioni che, impegnative in ogni momento, debbono essere richiamate e sottolineate con particolare fermezza e vigore oggi che spinte diverse possono, al di là di formali assicurazioni, indurre a considerare primaria l'esigenza di sostenere unicamente l'apparato industriale esi-

stente e secondaria invece quella fondamentale di garantire l'espansione del sistema produttivo delle Regioni meridionali, esigenza da verificare in tutti le Regioni attraverso strumenti analoghi a quello della Conferenza di cui alla legge 24 giugno 1974, n. 268;

3) a richiedere l'avvio immediato dell'attuazione dei progetti speciali della legge 9 ottobre 1971, n. 853, per la valorizzazione delle risorse idriche e forestali;

4) ad ottenere atti concreti che ribadiscano il ruolo fondamentale della agricoltura nel contesto di un diverso processo globale dello sviluppo nazionale;

5) a chiedere il superamento della Cassa per il Mezzogiorno e la sua trasformazione in strumento di assistenza tecnica al servizio delle Regioni e da esse gestito".

PRESIDENTE. Ricordo che l'ordine del giorno, essendo stato presentato a discussione conclusa, non può essere illustrato. Ha domandato di parlare l'onorevole Lippi per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

LIPPI (M.S.I. — Destra Nazionale). Brevissimamente, signor Presidente, per dichiarare che il mio Gruppo, nonostante abbia constatato che le così dette modifiche apportate all'ordine del giorno sono infantili, sciocche e provocatorie, non voterà contro l'ordine del giorno stesso ma si asterrà.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Semplicemente, signor Presidente, per replicare al collega Lippi che quanto è stato modificato e integrato (che era già nel discorso di quanti hanno elaborato il documento e che è stato tralasciato casualmente nella stesura) non è né infantile

LIPPI (M.S.I. — Destra Nazionale). Mi riferisco ad altre cose, e lei lo sa bene.

SABA (D.C.).... né infantile, né sciocco, né provocatorio, per il fatto che nello sviluppo democratico del Mezzogiorno che noi vogliamo certamente non ricomprendiamo fatti incresciosi e degradanti come quelli di Reggio Calabria e come altri insiti entro una distorta azione popolare che ha riguardato la vostra parte politica in termini veramente di gravi responsabilità.

Quindi il discorso è pertinente, non è né sciocco, né provocatorio, né infantile.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre dichiarazioni di voto, per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta accoglie l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno Soddu e più. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*)

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Mi accingo a compiere un compito ingrato, ma ugualmente necessario, cioè quello di chiedere che venga iscritto all'ordine del giorno del Consiglio il disegno di legge, presentato dalla Giunta e già approvato dalla Commissione, concernente le indennità di trasferta degli Assessori e del Presidente della Giunta regionale, per adeguarle a quelle dei consiglieri regionali.

PRESIDENTE. Poiché nessuno si oppone, la richiesta della Giunta si intende accolta.

I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 35.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il coordinatore

Dott. Irene Zurrida

Testo delle Interrogazioni, Interpellanze e Mozioni annunciate in apertura di seduta.

Interrogazione Rais sul mancato pagamento degli stipendi ai dipendenti dell'Azienda consorziale trasporti (A.C.T.) di Cagliari.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere i motivi che non hanno consentito alla Giunta regionale di deliberare l'erogazione — a favore dell'A.C.T. di Cagliari — dei 230 milioni, pari al 20% dello stanziamento di 1.150 milioni stabilito nell'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale il 10 ottobre 1974.

L'opportunità di una deliberazione favorevole della Giunta regionale pare al sottoscritto pienamente provata se si pensa alla situazione di giusto malcontento in cui si sono venuti a trovare i lavoratori dell'A.C.T., impossibilitati a percepire normalmente gli stipendi, ed inoltre alle gravi conseguenze che ricadono sulla popolazione del Cagliaritano per la carenza di trasporto pubblico, originata dalle agitazioni dei lavoratori.

Il mancato accoglimento dell'ordine del giorno del Consiglio regionale da parte della Giunta regionale, suscita nel sottoscritto serie perplessità.

Nasce infatti il sospetto che si voglia — da parte di una forza politica di maggioranza ben individuata — lasciare incancrenire la situazione certo difficilissima ma risolvibile, con l'obiettivo magari di ottenere lo scioglimento degli organi dirigenti della A.C.T. — indubbiamente non immuni da critiche anche severe — ma pur sempre democraticamente eletti, per sostituirli con un regime commissariale.

La presente interrogazione ha carattere d'urgenza. (165)

Interrogazione Granese—Usai—Cardia Maria Rosa—Muledda, con richiesta di risposta scritta, sulla scuola agraria di preparazione tecnica professionale di Nuraxinieddu (frazione di Oristano).

I sottoscritti, considerata la totale inefficienza della scuola agraria di preparazione tecnica professionale di Nuraxinieddu nella quale tra l'altro alcune classi conservano carattere sperimentale comportando agli allievi un onere finanziario per la gestione della stessa, la carenza di personale e di insegnanti, l'inefficienza delle attrezzature necessarie alla conduzione dell'insegnamento, l'assenza di servizi, in primo luogo la mensa; tutto ciò malgrado il complesso scolastico per la ricettività dei locali e la superficie agraria in dotazione alla scuola (circa Ha. 17 di terreno particolarmente fertile) possa considerarsi rispondente, se attivato, alle esigenze dell'insegnamento, chiedono di interrogare l'Assessore all'agricoltura e l'Assessore alla pubblica istruzione per sapere se siano a conoscenza di quanto sopra descritto che ha suscitato la giusta protesta degli studenti e delle famiglie espressasi anche con l'occupazione dei locali; e per conoscere infine quali provvedimenti l'Assessore alla agricoltura e l'Assessore alla pubblica istruzione intendono adottare perché la scuola possa assolvere rapidamente e soddisfacentemente al suo compito.

La presente ha carattere d'urgenza. (166)

Interrogazione Isoni-Loretto sull'anomala situazione in cui versano gli organi statutari dei Consorzi dei nuclei di industrializzazione di interesse nazionale.

I sottoscritti, fatto presente che le disposizioni regolanti l'organizzazione dei Consorzi dei nuclei di industrializzazione di interesse nazionale sanciscono che gli organi consortili non vengano rinnovati fino a quando ogni singolo ente, facente parte del Consorzio, abbia provveduto a nominare i propri rappresentanti; constatato che i consigli di amministrazione di alcuni consorzi risultano ampiamente scaduti e che, ciò non di meno, sebbene ridotti al lumicino, continuano a governare, mentre i rappresentanti legittimamente eletti dagli enti consorziati non vengono insediati tanto che alcuni di essi hanno visto scadere il proprio mandato senza mai partecipare alla vita amministrativa del Consorzio; considerato che anche un solo ente consorziato può, in questo modo, impedire il necessario e legittimo rinnovamento degli organi statutari dei consorzi determinando situazioni di grave carenza e lasciando via libera alle storture e aberrazioni le più deleterie col favorire l'insorgere di situazioni anomale gravemente negatrici del diritto all'autogoverno e al controllo costante e immediato dei consorzi attraverso organi credibili espressi dalla volontà dei soci, chiedono di interrogare l'Assessore all'industria per sapere se intenda con sollecitudine segnalare a chi di dovere la storta e gli inconvenienti a questa legati e per sapere se sia possibile far sì che i membri eletti dagli enti facenti parte dei Consorzi anzi detti siano immediatamente insediati escludendo automaticamente i membri scaduti degli enti che non provvedano in tempo utile a nominare i propri rappresentanti in seno ai Consorzi e ai nuclei industriali di interesse nazionale. (167)

Interpellanza Melis Giovanni Battista sull'attuazione della legge 24 giugno 1974, n. 268, e sulla politica regionale sui programmi approvati dal Consiglio regionale.

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere perché ancora non hanno trovato nessuna attuazione i provvedimenti approvati dal Consiglio regionale ed in particolare la legge citata in oggetto, mentre la crisi dell'economia sarda domina tutti i settori della vita e ipoteca l'avvenire del popolo sardo. (80)

Interpellanza Melis Giovanni Battista sugli stagni di Cabras e sulla situazione giuridica dei lavoratori.

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere se dopo tanti anni la Regione Sarda abbia concluso l'intervento necessario perché i cosiddetti diritti feudali siano superati e finalmente la Regione e i lavoratori sardi abbiano riconosciuto e possano fruire dei diritti contrastati da un illegittimo dato di fatto. (81)

Interpellanza Piredda-Serra sulla grave situazione verificatasi a Cabras a causa del permanere anzi dell'acuirsi delle tensioni relative all'esercizio della pesca nei compendi ittici di quel centro.

I sottoscritti, premesso che i recenti fatti giudiziari, conclusi con la condanna di alcuni pescatori di Cabras hanno determinato una pericolosa riacutizzazione della tensione da tempo esistente a causa del permanere di una situazione anacronistica in conseguenza della privata gestione dello stagno omonimo; atteso che la legge 39 sulla abolizione dei diritti esclusivi di pesca non ha ancora trovato pratica applicazione nel compendio di Cabras, determinando così non solo una situazione di pesante incertezza ma, soprattutto, una grave delusione nelle aspettative dell'intera popolazione di Cabras che ha nell'attività di pesca nello stagno la più rilevante fonte di lavoro e di reddito. Considerato che la Corte di Cassazione giudicando nella causa che ha per oggetto la natura pubblica o privata dello stagno ha di recente sostanzialmente riconosciuto la natura pubblica del compendio rinviando il giudizio alla Corte d'Appello di Roma, per cui è presumibile che occorra ancora molto tempo prima della conclusione del giudizio e quindi della normalizzazione della situazione, con ulteriore pregiudizio per la tranquillità dei pescatori operanti nella zona; interpellano urgentemente il Presidente della Giunta regionale, l'Assessore alle finanze e quello all'agricoltura e pesca per sapere se, data l'assoluta gravità della situazione e considerata la non più dilazionabile necessità di prendere provvedimenti concreti per rendere immediatamente disponibile il compendio ittico da parte dei pescatori che da esso traggono il loro sostentamento, non intendano, in pendenza del giudizio della magistratura sulla applicabilità della legge regionale n. 39 sulla abolizione dei diritti feudali di pesca, adottare provvedimenti amministrativi che tolgano agli attuali detentori la disponibilità del bene, affidandola ai pescatori, utilizzando a tal scopo o la norma del Testo unico sullo sviluppo del Mezzogiorno che prevede la possibilità di occupazione provvisoria di un bene privato e pubblico del "demanio" disponibile, in coincidenza con la volontà di un imprenditore di esercitarvi una attività industriale, che nel caso potrebbe essere la maricoltura di cui la Regione ha dato mandato alla SFIRS; oppure la norma di cui all'articolo 7 della legge 20 marzo 1865, numero 2248, allegato E che dispone "Allorché per grave necessità pubblica l'Autorità amministrativa debba senza indugio disporre della proprietà privata, od in pendenza di giudizio per la stessa ragione procedere alla esecuzione dell'atto delle cui conseguenze giuridiche si disputa, essa provvederà con decreto motivato, sempre però senza pregiudizio dei diritti delle parti". (82)

Interpellanza Berlinguer-Birardi-Loffredo-Maddalon sulle dichiarazioni attribuite all'Assessore Gianoglio in merito alla modifica delle tabelle sulla legge regionale n. 16 del 1 agosto 1973, in riferimento ai problemi di inquinamento marino della centrale termoelettrica di Fiume Santo in provincia di Sassari.

I sottoscritti, ritenuta la assoluta necessità di procedere alla costruzione di centrali elettriche onde consentire il soddisfacimento, in campo nazionale e locale, delle pressanti richieste di energia elettrica, richieste che, nell'ambito regionale, saranno sempre maggiori in previsione dell'auspicato rilancio delle attività produttive soprattutto nel settore agro-pastorale; riconfermata l'esigenza della totale riattivazione delle centrali del Sulcis mediante utilizzo delle risorse locali; ribadita la preminente esigenza, ferma restando la su espressa necessità, della salvaguardia, in ogni caso, del patrimonio ambientale e ciò sia in linea di principio che a tutela dell'importante settore dell'attività turistica, imponendosi in tal senso una ferma presa di posizione delle autorità regionali perché vengano adottate tutte le misure atte ad evitare il benché minimo inquinamento nella stretta osservanza delle norme e delle tabelle previste dalla legge regionale n.16 dell'agosto 1973; ferma restando al più volte espressa perplessità circa l'ubicazione della edificanda centrale termoelettrica di Fiume Santo, tenuto conto della sua vicinanza con notevoli ed importanti insediamenti turistici; vivamente preoccupati dalle notizie sull'eventuale inquinamento marino conseguente all'immissione in mare delle acque di raffreddamento degli impianti della suddetta centrale ad una temperatura superiore a quella ambientale ed ai massimi previsti dalle tabelle della legge regionale n.16; preoccupati altresì dalle dichiarazioni attribuite all'Assessore all'industria nell'intervista rilasciata dal sindaco di Sassari, apparsa sul quotidiano "La Nuova Sardegna" del 19 febbraio 1975, ove si afferma, tra l'altro, "che l'Assessore Gianoglio si è già impegnato con l'ENEL, di fronte al Ministro della industria, affinché si adotti l'ultimo comma dell'articolo 6 della legge 1 agosto 1973, il quale indica che la tabella può essere modificata su proposta dell'Assessore competente udito il parere del comitato consultivo regionale contro l'inquinamento delle acque, con decreto del Presidente della Giunta, previa deliberazione della Giunta stessa", chiedono di interpellare gli Assessori all'industria ed all'ecologia per sapere se risponda a verità quanto riferito dal sindaco di Sassari nella citata intervista; se sia vero che l'Assessore Gianoglio ha già assunto impegni con l'ENEL per una modifica delle tabelle della legge regionale n.16 onde adattare alle esigenze dell'edificanda centrale; e se tale impegno sia stato assunto di concerto con l'Assessore all'ecologia; e sull'opportunità di promuovere un'adeguata e ferma azione nei confronti dell'ENEL perché lo stesso, nella sua qualità di ente pubblico, adotti tutti gli accorgimenti necessari (eventuali torri di raffreddamento od altre misure) per far sì che l'acqua di raffreddamento degli impianti della edificanda centrale di Fiume Santo venga reimpressa in mare ad una temperatura uguale a quella ambientale o comunque nel rispetto dei limiti previsti dalle tabelle della legge regionale n.16, escludendo in ogni caso una modifica delle stesse per evitare precedenti estremamente pericolosi. (83)

Mozione Macis—Raggio—Birardi—Granese—Orruù—Schintu—Sechi—Usai sulla opportunità di procedere alla requisizione dello stagno di Cabras a norma dell'art. 7 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, all. E.

IL CONSIGLIO REGIONALE

RILEVATA la particolare gravità della situazione nel centro di Cabras per le conseguenze derivanti dal regime privato di detenzione dello stagno ivi esistente:

ACCERTATO l'acuirsi della tensione tra le categorie interessate all'esercizio della pesca e tutta la cittadinanza, come testimoniano i recenti provvedimenti dell'Autorità giudiziaria, tra i quali meritano d'essere segnalati il procedimento per rapina pluriaggravata nei confronti di quattro pescatori, e numerosi altri per furto, nonché, l'ordine di requisizione di tutte le attrezzature da pesca, e per converso i voti più volte espressi e oggi rinnovati dagli Organi comunali e dalle rappresentanze della popolazione per l'immediata soluzione del problema della pubblicità dello stagno;

PRESO ATTO che in ordine alla demanialità della laguna di Cabras pende una causa civile tra i Ministeri delle finanze e della marina mercantile, con l'intervento adesivo della Regione Autonoma della Sardegna, e i privati che assumono di essere titolari del diritto esclusivo di proprietà dello stagno, causa rimessa al giudizio di rinvio della Corte d'appello di Roma con la sentenza della Corte suprema di Cassazione depositata il 27 gennaio 1975 con la quale è stato accolto il ricorso presentato dai Ministeri ricorrenti avverso la sentenza della Corte d'appello di Cagliari 2 aprile 1971;

ATTESO che l'art. 7 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, all. E, dispone: "Allorché per grave necessità pubblica l'autorità amministrativa debba senza indugio disporre della proprietà privata, ed in pendenza di giudizio per la stessa ragione, procedere alla esecuzione dell'atto delle cui conseguenze giuridiche si disputa, essa provvederà con decreto motivato, sempre però senza pregiudizio dei diritti delle parti";

CONSIDERATO che la norma citata consente alla pubblica amministrazione di disporre immediatamente del bene lasciando impregiudicati i diritti rispettivamente vantati dalle parti nella causa rimessa al giudizio della Corte d'appello di Roma;

RICHIAMATA la grave situazione determinatasi nel centro di Cabras e le possibili conseguenze che potrebbero derivarne nell'esercizio della pesca che costituisce attività economica essenziale per la vita di quel centro;

RITENUTO che la maricoltura e l'ulteriore suscettibilità di incremento della pesca negli stagni è stato esplicitamente previsto nei programmi della Società finanziaria rinascita (SFIRS) e che il V Programma esecutivo del Piano di rinascita ha previsto al titolo di spesa 5.4.04 lo

stanziamento complessivo di lire 7.000.000.000 per le iniziative della SFIRS tra le quali "maricoltura e piena utilizzazione dei compendi ittici degli stagni sardi";

impegna la Giunta regionale

in pendenza del giudizio in ordine alla proprietà dello stagno di Cabras e senza pregiudizio dei diritti delle parti a disporre immediatamente del detto compendio per la grave necessità determinata dalla situazione sopra illustrata. (25)